LA GLORIA
DEL
CROCIFISSO.

LA GLORIA
DEL
CROCIFISSO,

Rappresentata in Pittura

NELLA CVPOLA
DELL' INSIGNE BASILICA
DI S. NAZARO,

Descritta, e dichiarata

DAL P. D. DEMETRIO
SVPENSI
CHIERICO REGOLARE
BARNABITA,

Per instruttione, e profitto spirituale dell' Anime diuote.

IN MILANO, MDCCVII.
Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

Al pio Lettore.

Con quel buon' animo, con cui procurai di soddisfare alla commissione impostami di trouare vn soggetto proportionato da dipingersi nella Cupola di S. Nazaro, con lo stesso hora mi prendo a descriuere, e spiegare il soggetto dipinto, cioè per cooperare al maggior honore, e gloria di Dio, e promuouere la diuotione de' Fedeli. Ne altra fù l'intentione di que' zelantissimi Signori Canonici, e singolarmente del Sig. Canonico Giulio Bossi, alla di cui pia liberalità si deue l'adempimento di quest' Opera.

Il ſolo titolo della Pittura, che è la GLORIA DEL CROCIFISSO, *gran coſe rinchiude in poche parole. Quì vedrete vn miſto di Caluario, e d' Empireo, di dolore, e di gioia, di Paſſione, e Beatitudine. Gran miſtero è queſto, che richiede tutta l'attentione dell' animo, non che dello ſguardo. Mà perche ſi eſprime con figure, e molte di queſte ideali, ne tutti sì facilmente giungono à penetrare il loro ſignificato, fà di meſtiere dichiarare il concetto, accioche chi rimira la Pittura non perda infruttuoſamente il tempo, fermandoſi nella ſola ſuperficie de' colori; mà vedendo intenda, e inten-*

dendo

dendo ciò, che vede, s'inoltri à meditarlo con riflessioni diuote.

Se così rifletterete à quanto quì mirate dipinto, spero, che viuamente imprimendosi ne' vostri cuori l'Imagine del Figlio di Dio inalzato in Croce, e quindi solleuato alla Gloria, trarrà egli à se con amorosa simpatìa tutti i vostri affetti. Questo è quello, che vi desidero, questo, che egli da voi, e da tutti richiede, godendo di vedere verificato, ciò che bramando predisse: Si exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ipsum. *S. Io: cap.* 12.

NOs infraſcripti teſtamur, in Libro, cui titulus eſt (LA GLORIA DEL CROCIFISSO) Patris Don Demetrij Supenſij Congregationis noſtræ Clericorum Regularium Sancti Pauli Presbiteri profeſſi, à nobis de mandato Admodum Reuerendi Patris Don Idelfonſi Manaræ Præpoſiti Generalis noſtri, diligenter lecto, nihil reperiri, quod Catholicę Fidei, aut bonis moribus officiat; immò vtile fore cenſemus, ſi typis expreſſum euulgabitur.

Datum in Collegio noſtro Sancti Alexandri Mediolani pridiè Cal. Maij Anno 1707.

Don Gregorius Roſignolus Delegatus.

Don Io: Claudius Puteobonellus Delegatus.

DON

D. IDELPHONSVS MANARA
Congregationis Clericorum Regularium S. PAVLI
Prępositus Generalis.

CVM Librum, cui titulus est: LA GLORIA DEL CROCIFISSO, à Patre Don Demetrio Supensio Congregationis nostræ Presbitero professo compositum, duo eiusdem Congregationis nostræ eruditi viri, quibus id commisimus, accurata lectione, & graui iudicio recognouerint, & posse in lucem edi probauerint; Nos, vt typis mandetur, quantum in nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Dat. Bononię die 27. Aprilis 1707.

D. IDELPHONSVS MANARA
PRÆPOSITVS GENERALIS.

Locus ✠ Sigilli.

D. Hieronymus Sitonus Cancell.

IMPRIMATVR

Commissarius S. Officij Mediolani.

De Constantinis pro Eminentissimo.

Angelus Maria Maddius pro Excellentiss. Senatu.

Osseruationi fatte sopra la Chiesa di S. Nazaro per ideare la Pittura della Cupola.

CAPO I.

TRà le principali Basiliche della Città di Milano merita d'esser riuerita con particolar distintione quella di S. Nazaro in Brolio, sì per la sua venerabile antichità, sì per le molte Sante Reliquie, e gloriose memo-

rie, che vi si conseruano, e per la riguardeuole, & esemplare Colleggiata, che vi risiede, assistendo con tanta esattezza, e decoro al culto Diuino. Per non diuertire dal mio proposito non mi allungherò in riferire, quanto potrebbe dirsi di questo Santuario, e della sua più antica, e prima origine, rimettendo il Lettore all' Historia del Moriggia, al Zodiaco della Chiesa Milanese del Puccitelli, e simili Scrittori, che raccolsero le cose più memorabili della Patria.

Fù questa Basilica eretta da S. Ambrogio, concorrendo alla spesa molti Nobili, e diuoti Signori, e da lui so-

len-

lennemente confecrandosi fù dedicata a S. Pietro, & a Santi Apostoli; se ben poi collocatoui il Corpo di S. Nazaro Martire prese da questi il nome, come da suo proprio Titolare.

Ciò, che quiui primieramente osseruammo al nostro proposito è, che facendo fabbricare questa Chiesa il Santo Arciuescouo vuolle, che la pianta fosse in forma di Croce, in memoria di quella, in cui morì il Prencipe degli Apostoli ad imitatione del suo Crocifisso Maestro, che trionfò sù quel Sacro Legno, e morendo vinse la morte. Tal sentimento egli stesso espresse in vn' Inscrittione, che

com-

compose in versi, & intagliata in marmo la collocò nel Tempio, come vien riferito da Tristano Calchi.

Si osseruò in secondo luogo, che hauendo co'l tempo i Signori Canonici abbellita questa Basilica in molte parti, prima che inalzassero sopra l'Altare il sontuoso Tabernacolo, che hora si vede, haueuano trasportato dall'Architraue nella Cupola vn'Imagine del Crocifisso di rilieuo, fatta per mano d'eccellente Artefice, che viene sostenuta da alcuni Angeli, & al piede vi si legge il motto cauato da Isaia. *Cap.* 30.

Hæc est via ambulate in ea. additando a' Fedeli, che la Cro-

Croce di Christo è la via per giungere alla Gloria beata. Così mentre si adora nell'Altare il Figlio di Dio Sacramentato, si venera lo stesso per nostro amore sacrificato sù la Croce esalzato sù quell' Albero vitale, inuitandoci a seguire il suo esempio, & animando la nostra speranza di conseguire co 'l merito del suo Sangue l'eterna vita nel Cielo.

Hor questa Figura, così inalzata in questo sito, & esposta alla pubblica veneratione, pare, che in tutto corrisponda all' intentione del Santo Arciuescouo, che fondò questa Basilica, come accennamo di sopra; poiche la

fab-

fabbricò in forma di Croce, in honore del Crocifisso, rendendo gloriosa la rimembranza del suo patibolo trionfale, e così egli spiegò in que' due versi.

Forma Crucis Templum est,
Templum victoria Christi.
Sacra triumphalis signat
imago locum.

Fatte adunque queste riflessioni, douendosi vltimamente dipingere la Cupola, si prese per assunto la Gloria del Crocifisso, ideata, & espressa nella maniera, che appresso vedremo.

***

Da

Da qual fonte si cauasse il pensiero della Pittura.

CAPO II.

ACciò riuſciſſe l'Idea conforme alla Santità del luogo, & al ſoggetto da rappreſentarui, ſi fondò sù l'autorità d'vn Santo Padre. Fù ſuggerito il concetto da S. Bernardo nel primo Sermone dell' Annuntiata, doue diſcorrendo del Miſtero dell' Incarnatione, prima che l'Eterno Padre mandaſſe il ſuo Vnigenito in Terra, introduce vn gran contraſto, che fù in Cielo auanti al Tribunale Diuino trà la Giuſtitia, e la Miſericordia. Quel-

la

la citando il teſtimonio della Verità produceua il reato di Adamo, e con zelo dell' honore di Dio gridando vendetta voleua, che ſi eſequiſſe la ſentenza di morte, fulminata contra il reo, e ſuoi diſcendenti. Queſta interponendo la Pace portaua motiui per ottenere il perdono, moſtrando, che quanto era maggiore la miſeria del colpeuole, tanto maggiormente doueua muouere a pietà. Dopo varie ragioni non accordandoſi le parti, ſi rimiſe la cauſa al Giudicio della Sapienza, la quale vdite le pretenſioni d'entrambe così compoſe la lite. Muoia l'huomo, e ſi oſſerui l'inalterabile decreto

della condanna, e così resti soddisfatta la Giustitia: mà facciasi buona la Morte, e così habbia il suo intento la Misericordia. *Obstupuere omnes in verbo Sapientiæ, & formæ compositionis, atque iudicij*. Ammirarono tutti la decisione della Sapienza; non però ancora ben s'intendeua, come potesse farsi buona la Morte, quell' insatiabile diuoratrice de' viuenti, crudelissima, amarissima, horrenda al solo sentirla nominare. Si farà questa (soggiunse la Sapienza) non solo buona, mà pretiosa, se si cambierà in passaggio a miglior vita, e porta della Gloria. *An non erit pretiosa, si fuerit ia-*

ianua vitæ , porta Gloriæ ?
Tanto auuerrà, ſe l'innocente, che non ſoggetto a colpa non ſoggiace alla legge della morte, con eccеſſo di Carità morrà per l'huomo reo; e tanto auuenne all'hor che humanatoſi il Figlio di Dio morì per noi sù la Croce, debellando la Morte, e facendo, che a noi ſeruiſſe d'ingreſſo alla beata Eternità.

Hor queſta è la maggior Gloria del Crocifiſſo, che conciliando la Miſericordia, e la Giuſtitia per noi ſoddisfece l offeſo Padre, e ci aprì sù quel tronco funeſto la ſtrada al Cielo. Perciò riflette Drogone Oſtienſe, che non vuolle il Redentore diſcendere

re dalla Croce, quantunque potesse farlo, per confundere i Giudei, che lo scherniuano con quelle parole: * *Saluum fac temetipsum descendens de Cruce;* perche conosceua il pregio di quel patibolo, che per lui era trono di Gloria, e d'impero. *Crux Gloria tua est, Crux imperium tuum est.*

Da quanto habbiamo detto sin' hora si cauò l'Idea, per esprimere in Pittura ciò, che descrisse S. Bernardo con la sua meliflua, e diuota eloquenza.

Dis-

* *S. Marc. cap.* 15.

Dispositione della Pittura, e sua dichiaratione.

CAPO III.

NElla più alta parte della Cupola si rappresenta vna certa sembianza della Curia Celeste, in mezzo a cui assiste l'Eterno Padre, come Giudice supremo, all'importantissima causa della commune salute del Genere humano.

Sotto di lui siede la Sapienza Diuina, come mediatrice trà la Giustitia, e la Misericordia. Le risplende attorno al Capo vna Corona di Stelle, e le lampeggia il Sole in petto; perche è tutta luce, anzi fonte

ſonte di luce, da cui deriua ogni lume nelle menti create. L'occhiuto ſcettro, che tiene in mano vi fà intendere, che ſtendendo ella per tutto il ſuo dominio il tutto vede, e regge il Mondo con infallibile preuidenza, e prouidenza, ne vi è coſa naſcoſta a' ſuòi acutiſſimi ſguardi.

Verſo di lei piegandoſi da vna parte la Miſericordia porge vn ramo d'Vliuo, per impetrar pace, e pietà all' huomo infelice.

Dall'altra parte la Giuſtitia tenendo ancora la mano sù l'elſa della Spada vindicatrice, con cui ſcacciò dal Paradiſo il traſgreſſore Adamo, minaccia all' infetta ſtirpe il

castigo; & ancor pende vicino a lei la seuera bilancia, con cui hauendo pesato quanto sia graue l'offesa di Dio vuole, che corrisponda alla colpa la pena.

Mà rimirandola con serena fronte la Sapienza stende a basso la mano, mostrandole il Figlio di Dio confitto in Croce, che sborsando il suo Sangue per noi scontò con tanto vantaggio il nostro debito; si che soddisfece abbondantemente all'instanze della Giustitia, e compiacque pietosamente alle richieste della Misericordia. Vnite però in santa, e lieta pace quelle Diuine Virtù si accordano con l'ammirabile consiglio della me-

mediatrice Sapienza, a cui applaude tutta la Corte Celeſte.

Spiegano in alto gli Angeli varie inſegne della Paſſione di Chriſto, celebrando le glorie di quel fortiſſimo Vincitore, che sù la Croce trionfò della Morte, del Peccato, e dell' Inferno. Feſteggiano i Cittadini dell' Empireo, vedendo aumentarſi tanto il loro numero per i meriti del Crocifiſſo, e ſolleuarſi tante Anime dalla Terra ad occupare quelle ſedie, che già furono de Spiriti ribelli.

Vicino alla Croce ſi collocarono que' Santi, che anche più vicino vi aſſiſtettero sù 'l Caluario, come la Vergine

Madre Maria, S. Giouanni Euangelista, e la Maddalena. Nel giro della Cupola si dipinsero que' Santi, che sono singolarmente venerati in questa Basilica. Così S. Pietro, e Santi Apostoli, a quali fù prima dedicata; S. Nazaro, come secondo Titolare, & a lui vicino il Santo Fanciullo Celso, e S. Ambrogio, come Fondatore; i Santi Arciuescoui Glicerio, Venerio, Lazaro, e Marolo, S. Vlderico Monaco, e Vescouo d' Agosta, e S. Matroniano Eremita, de' quali quì riposano i Sacri Corpi, & altri Santi, e Sante, che ò con le loro Reliquie, ò Imagini honorano questo Tempio.

Ec-

Eccoui, Anime diuote, chiaramente ſpiegato il contenuto di queſta Pittura. Già che dunque potete intenderla, non vi appagate di ſolo mirarla con gli occhi, mà ſolleuate la mente a conſiderare ciò, che vi rappreſenta. Ricordateui di quanto douete a quell'altiſſima Sapienza, che trouò vn mezzo sì efficace per la voſtra Redentione. Confidateui bensì nella Miſericordia, che a voſtro fauore aſſiſte al Trono della Diuinità; mà non vi ſmenticate di temere la Giuſtitia, che non laſcia impunite le colpe. Ammirate nella Gloria de' Beati quella del Crocifiſso, per virtù del quale ottengono la Beatitu-

dine tutti gli Eletti. Se bramate d'eſser aſcritti al loro numero, imitate i loro eſempj, ſeguite le pedate del Redentore, oſseruate la ſua Santa Legge, ſoggettateui alla ſua Diuina volontà, e ſiate à parte della Croce, con la mortificatione de' voſtri ſenſi, e con la ſofferenza de' trauaglj; che queſta è la ſtrada, ch' egli vi moſtra, per arriuare ad eſser partecipi della ſua Gloria; e tanto vi dice la ſentenza del Profeta, che quì leggete a' piedi del Crocifiſſo. *Hæc eſt via ambulate in ea.*

Quat-

Quattro Virtù, eſercitate dal Saluatore ſingolarmente nella ſua Paſſione, ſi dipinſero ne' quattro Angoli ſotto la Cupola; e ſono le ſeguenti.

Carità.

CAPO IV.

NEl dolce ſembiante di queſta Virtù ſi ſcorge la tenerezza de' ſuoi affetti. Porta il cuore in mano, cauandoſelo per noſtro amore dal petto; pronta, doue troui buona corriſpondenza, a cambiarlo co 'l noſtro, come già fece il Redentore con Santa Lutgarda. Mà queſto è vn cuore, che getta fiamme,

 ac-

acceso di quel soauissimo fuoco, che portò il Figlio di Dio in Terra, bramando ch' ella tutta ne ardesse, come si dichiarò con quelle parole del Vangelo: *Ignem veni mittere in Terras, & quid volo, nisi, vt accendatur?* Spiega i suoi amorosi sentimenti co 'l Simbolo del Pelicano, che si suena, per pascere, & auuiuare i suoi pulcini; onde gli fù posto il motto: *Ex vulnere salus*. Propria impresa del Verbo incarnato, che sparse dalle vene il suo Sangue, per darci vita, e ce lo lasciò per nostro spirituale alimento. * *Propter nimiam Charitatem suam*.

E

* *Ad Ephes. cap. 2.*

E ben di ragione così la chiamò l'Apoſtolo; perche non ſolamente fù grande, mà troppo grande, & eceſſiua quella Carità, con cui il Saluatore diede la propria vita, e vita d'vn' Huomo Dio, non per amici, mà per ſchiaui ingrati, e ribelli. Quanto io vi deuo amantiſſimo Dio? dice quì San Bernardo. Se tutto vi deuo me ſteſſo, per hauermi fatto, che di più dourò, e potrò darui, per hauermi rifatto, e rifatto in tal modo? *Si totum me debeo pro me facto, quid addam iam pro me refecto, & refecto hoc modo?* Chi mi fece mi fece con vna ſola parola, mà quando mi rifece, molto diſ-

ſe, oprò molto, e fece gran
marauiglie; patì acerbiſſimi
tormenti, e tollerò coſe indegne
della ſua perſona. *Qui
me ſemel, & tantùm dicendo
fecit, in reficiendo profectò,
& dixit multa, & geſſit mira,
& pertulit dura, nec tantùm
dura, ſed & indigna.*

Non con altro potiamo noi
corriſpondere a tanta Carità
del Redentore verſo il Genere
humano, che con ſcambieuole
Carità verſo di lui; nè altro
richiede da noi il ſuo cuore,
che il noſtro, bramando, che
alle ſue fiamme s'infiammi.
Mà temo aſſai, che non poſſa
egli ripetere più volte quella
doloroſa querela, fatta già
per bocca del coronato Profeta:

ta : * *Similis factus sum Pelicano solitudinis* ; essendo pur troppo molti, che lo lasciano solo, trascurando la memoria, e la gratitudine a lui douuta; e dubbito, che a lui non auuenga, ciò, che accade al Pelicano, di cui si dice, che viene abbandonato da' suoi pulcini dopo che gli hanno succhiato il sangue, si che vno a pena più grato si resta con lui, ricourandosi sotto le sue ali.

Essendo Santa Brigida sino dalla sua fanciullezza molto diuota della Passione di Christo, egli vna notte gli apparue in visione confitto in Croce, tutto piagato, e grondante di

* *Psalm.* 10.

Sangue. Ecco, le disse, in qual maniera son tormentato; & interrogandolo la Santa, chi l'hauesse trattato sì malamente, quelli, rispose, che mi disprezzano, e trascurano la mia grande Carità, sono coloro, che mi Crocifiggono. Hor qual sarà mai quell'animo sì spietato, che voglia Crocifiggere chi per lui fù Crocifisso? Anzi qual cuore sarà sì duro, che non s'intenerisca mirando il Figlio di Dio per noi suenato? O indurati figli d'Adamo, esclama quiui il Santo Abbate di Chiaraualle, che non ammollisce vn'amore sì ardente! *O duri, & indurati filÿ Adam, quos non emmollit tanta flamma, tan-*

ta

ta benignitas , tam ingens ardor amoris ?

Deh voi, diuoti fedeli, non vi ſcoſtate giamai dal ſeno del voſtro amoroſiſſimo Redentore. Corriſpondete alla ſua ardentiſſima Carità, riamando chi tanto vi amò più che ſe ſteſſo, e le dica ciaſcheduno di voi con S. Agoſtino. *Dilexiſti me Domine pluſquàm te, quia mori voluiſti pro me.*

Humiltà.

CAPO V.

AL volto, all' habito, alla positura dell' Imagine, ben si comprende, che questo è il ritratto d'vn'humilissima Humiltà, e tale fù quella del Figlio di Dio, la quale in questo luogo vien figurata. Se bene vn Celeste Valletto le inalza sopra il capo vna Corona gemmata, e vn scettro d'oro, insegne Reali, douute al Monarca dell' Empireo, ella con le man giunte abbassando gli occhi mira vna Corona di spine, & vn scettro di canna, che le presentano due Angeli; per

-ac-

accennare l'estremo termine, a cui si abbassò il Rè della Gloria, diuentando Rè di dolori, e di scherni, come dichiara il motto. * *Humiliauit semetipsum*.

Molti sono humili, perche humiliati; mà egli fù humile, perche voluntariamente humiliò se stesso. Per molto grande che sia l'humiltà dell' huomo in qualsiuoglia grado, egli al fine non è mai più che huomo, ne mai può per qualsiuoglia eminenza d'honore, e prerogatiue cambiar natura; si che sempre non sia vn miserabile figlio di Adamo, che vscito dal fango risolueraßi in poluere; laonde per hu-

* *Ad Philip. cap. 2.*

humiliarſi baſta, che rifletta alla ſua origine, la di cui memoria continuamente gli rinfaccia *Quid ſuperbis terra, & cinis?* Mà che ſceſo dal Cielo tanto ſi abbaſſi, e giunga ad eſſere ſprezzo degli huomini, & obbrobrio della plebe il Signore dell' Vniuerſo, ottimo, maſſimo per eſſenza, potentiſsimo, ſapientiſsimo, immenſo, eterno, e che ſi ſoggetti il Creatore a gli oltraggi di viliſsime ſue creature, oh queſta è vn' humiltà sì profonda, che fà reſtare attoniti gli Angeli ſpettatori, e mette ſpauento all' humana alterigia.

Pare, che queſta Virtù foſſe la più cara, geniale, e pro-
pria

pria dell' humanato Iddio ; perche tutta la ſua vita dal principio al fine altro non fù, che vn continuo eſercitio di ammirabile humiltà. Non contento di veſtirſi della noſtra fragile, e mortal Carne ſoggettandoſi a tutte le miſerie di queſto Corpo, douendo naſcere in Terra, ſi eleſſe per Patria vn Villaggio, per caſa vna ſtalla, per culla vna mangiatoia di giumenti. Volle per Madre vna quanto pura altrettanto humile, e pouera Donzella, per Vicepadre vn Legnaiolo, ſiche ne fù motteggiato dagli Ebrei, * *nonne hic eſt fabri filius?* ne altro fù la ſua Scuola, che vna ra-

* *S. Matth. cap.* 13.

radunanza di ſemplici, e abietti Peſcatori. Poco ſarebbe, s' egli ſolamente ſi foſſe così auuilito, prendendo forma di ſeruo; il più mirabile ſi è, che oltre queſto sì grande abbaſſamento, eſſendo egli la ſteſſa innocenza, e ſantità, vuolle ancora prender forma di reo. Scorrete la doloroſa hiſtoria della ſua Paſſione, e lo vedrete legato, proceſſato, condannato, come ſeddutore, e ſacrilego; & egli tace trà le calunnie, non ſi altera alle guanciate, non ſi riſente a' flagelli, non riſponde all' ingiurie, e finalmente ſi contenta di morire ignudo ſopra vn' infame patibolo trà due ladri, e d'eſſer' annouerato trà gl'ini-
qui.

qui. Che dirà quiui a vn tal confronto la nostra superbia, che imitando i primi Padri, ancor quando è colpeuole, cerca pretesti per discolparsi, *ad excusandas excusationes in peccatis*? Come ardirà d'inalzarsi vn verme della Terra, quando vede tanto abbassarsi il Rè del Cielo? Qual fasto humano potrà sanarsi, dice S. Agostino, se non si sana con l'humiltà del Figlio di Dio? *Quæ superbia sanari potest, si humilitate Filij Dei non sanatur?*

Io voglio credere, Anime diuote, che siate pronte co 'l buon Cireneo a portare la Croce di Christo; mà senza l'Humiltà non porterete con me-

merito il peſo. Hauendo l'Imperatore Eraclio ricuperata dal Rè di Perſia la Croce del Redentore, volendo con eſemplare diuotione riportarla sù le ſue ſpalle al Caluario, non potè mai leuarla, ſinche ſpogliatiſi gli habiti ſontuoſi, ſcalzo, e poueramente veſtito ſi addoſsò quella venerabile Reliquia, ſeguendo l'auuertimento datogli dal Veſcouo di Geruſalem. *Vide, inquit, Imperator, ne iſto triumphali ornatu in Cruce ferenda parum Ieſu Chriſti paupertatem, & humilitatem imitere*. Sia dunque la diuotione della Croce accompagnata con l'humiltà del Crocifiſſo, che sù quella catedra ne fà

vn

vn ampia lettione a tutto il Mondo, e tutti inuita ad impara rla da lui: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.*

Vbbidienza.

CAPO VI.

VI ſi preſenta nella quì dipinta Figura vna perfettiſſima conformità al beneplacito Diuino. La potrete facilmente comprendere dallo ſguardo, e geſto diuoto, con cui attende il Calice portatole dall' Angelo. E' queſto l'amaro Calice della Paſſione, che accettò di bere per noſtra ſalute l'vbbidien-

tiſ-

tissimo Giesù, sottoponendo la sua voluntà a quella del Padre Celeste. Il Giogo, che quì vedete sostenuto da vn Angioletto, è simbolo di quello, a cui piegò il collo il Figlio Diuino, portando il suo addossato supplicio con vbbidienza costante, sino a lasciarui la vita: così conferma il Testo sottoscritto: * *Factus obediens vsque ad mortem*. Che se ancora non basta, aggiungeteui il restante della sentenza: *Mortem autem Crucis*. Non solo egli fù vbbidiente sino alla morte, mà sino ad vna dolorosa, e ignominiosa morte di Croce. A lui toccò il soddisfare con sì

* *Ad Philip. cap. 2.*

sì rigorosa vbbidienza alla
disubbidienza di Adamo. A
lui toccò il tranguggiare per
noi l'amarissima medicina,
per sanare il disordine di quell'
intemperanza, che inghiottì
co 'l vietato pomo la colpa,
e la morte, diffundendo in
tutti i discendenti del tran-
sgressore la pena.

Bisógna ben dire, che fosse
sopra modo attroce l'amarez-
za di quella beuanda, che al
solo rappresentarsi all' imagi-
natione fece sudare sudor di
Sangue da tutte le vene, sino
ad inaffiarne la terra, e fece
suenire con ambasce mortali
la Fortezza di Dio. Si radu-
nò in quel Calice tutta la fec-
cia delle iniquità, che tracan-
nano

nano gli huomini perduti, beuendole, come acqua melata; perche cercano ſolo la dolcezza del proprio compiacimento in ſoddisfare le ſregolate paſſioni, laſciando tutto l'amaro del remedio al Redentore.

Almeno nelle ſue eſtreme agonìe haueſſe egli appreſſo qualche compagnìa di ſollieuo. Mà di tanti ſuoi ſeguaci ne pur' vno reſtò con lui nel tempo del maggior trauaglio. Altri de' ſuoi Diſcepoli dormono, altri fuggono: vn lo tradiſce, vn' altro lo nega. Ne perciò laſcia egli di eſequire compitamente l' vbbidienza al commando Paterno, ſorbendo tutto il Calice

del

del dolore, ſino a guſtare la mirra, l'aceto, e il fiele sù la Croce.

O quanto pochi ſono nelle angoſcie fedeli compagni del ſuo Diuino Maeſtro! Molti vorrebbero ſtare ſolamente con lui sù 'l Taborre, per godere con le conſolationi ſpirituali qualche ſaggio di Gloria, dicendo con Pietro: *Bonum eſt nos hic eſſe*. Ma non così ſanno ſtare con lui nell' Horto di Getſemani, participando le ſue afflittioni, nè guſtano volentieri le amarezze del ſuo Calice; anzi ripetendo ben ſpeſſo. *Tranſeat à me Calix iſte*, non dicono però di cuore. *Non mea voluntas, ſed tua fiat*; ne ſi confor-

formano da douero alla Diuina volontà, volendo più tosto, che questa si conformi alla loro. *Omnes cupiunt cum eo gaudere, pauci volunt pro eo, aut cum eo aliquid sustinere*; così riflette il diuotissimo Tomaso di Kempis.

Mà quanto è amaro il Calice, che beue, altrettanto graue è il Giogo, che porta per commissione del Padre, l'vbbidientissimo Figlio. Se volete scandigliare giustamente il suo peso, bilanciate la grauezza di tutte le colpe, che tutte concorsero in quella funestissima traue. Quel patibolo sì pesante lo fabbricarono i Peccatori caricandolo sù 'l dorso del Redento-

re.

re. E quanti ſono, che in-
vece d'alleggerirlo con la Pe-
nitenza, maggiormente lo
aggrauano, prolungando le
iniquità, con la fiducia, ch'
egli hà buone ſpalle per ogni
gran ſoma? Queſto è quel-
lo, di cui più acerbamente nel
ſuo patire sì dolſe. *Supra
dorſum meum fabricauerunt
peccatores, prolungauerunt
iniquitatem ſuam*. Pſal. 128.

Horsù via; già che egli ſi
addoſsò il voſtro Giogo, non
vi rincreſca di portare quello,
che a voi impoſe, della ſua
ſantiſſima Legge, ſoaue, e
leggiero. Come può ſembrar
duro vn Giogo sì dolce, s'egli
portò quel sì penōſo, che a
noi ſi doueua? Che non dou-

remmo noi fare, e patire, per conformarci al volere di quel Signore, che per amor nostro fù Martire d'Vbbidienza?

Generosa risolutione fù quella della Santa Vergine Caterina da Siena, all'hor quando trouandosi grandemente afflitta per vn'indegna calunnia contro la sua illibata honestà, ricorrendo perciò con l'Oratione al suo Sposo Celeste, le presentò egli due Corone, vna d'oro, e di gemme, l'altra di spine, lasciando, che scegliesse qual più le fosse in piacere; & essa per conformarsi al Crocifisso scelse quella di spine, esibendosi di buona voglia a tutte le tribolationi, e rimettendosi alla dis-

dispositione Diuina. Tali sono i sentimenti dell'Anime pie, che considerando il grande insegnamento, che diede il Figlio di Dio di vna totale rassegnatione, sono pronte a prendere dalla mano del suo Signore quel Calice, e quel Giogo, che loro dispone, e dicono sinceramente. *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

Patienza.

CAPO VII.

PErche questa non è vna Virtù di tolleranza sforzata, neghittosa, e debole, come per lo più è la nostra, mà generosa, più che Eroica, e de-

e degna d'vn Huomo Dio; ſcopre nella ſerenità della fronte la magnanimità del ſuo cuore. Moſtra ben sì le piaghe impreſſe dalla barbara empietà nelle mani, ne piedi, e nel ſeno; mà in guiſa tale, che ſembra di tenerle più come glorioſe inſegne del ſuo inuitto coraggio; che come oggetti di dolore. L'Agnello, che a lei vicino giace ſuenato, è figura di quella manſuetiſſima Innocenza del Redentore, che tanto patì, ſenza punto riſentirſi di quanto a torto patiua, ſenza aprir bocca; ò per riſpondere alle falſe accuſe, & ingiurie, ò per dolerſi de gli affronti, delle percoſſe, delle ferite, e del cru-

crudelissimo scempio, che di lui fece la Giudaica perfidia; il che tutto espresse l'Apostolo con quelle poche parole, mà di gran senso. *Sustinuit in multa patientia*. Ad Rom. cap. 9.

Molta fù certamente la sua Patienza, che resistette al cimento di tanti, e sì graui martori, vedendosi solo esposto al furore del Popolo infedele, e della sleale Sinagoga. Giunse finalmente a tal finezza, che inchiodato in Croce in vece di chiamare vendetta dalla Diuina Giustitia d'vn sì enorme sacrilegio, fece l'Auuocato appresso al Padre per i suoi Crocifissori, adducendo per loro scusa l'ignoranza, &

esibendo il proprio Sangue per loro saluezza . Come non dourà confondersi a questo confronto la nostra impatienza , che ad ogni picciola trauersìa si altera , ad ogni minima offesa di parole sente bollirsi il sangue nelle vene , e pretende soddisfattione dall' offensore ? Se noi patiamo affronti , e trauagli , douremmo pur dire co 'l buon Ladrone ; e questo , e peggio si siamo meritato con le nostre colpe ; *nos quidem iustè, nam digna factis recipimus : hic verò nil mali gessit* .

Che male fece mai il Crocifisso Giesù , che meritasse sì attroci supplicij , sì cruda morte ? Tutto il suo male fù

il noſtro, per cui egli ſoddisfece, ſoffrendo l'innocentiſſimo Agnello, d'eſſer per noi vittima di ſacrificio. Nè ſi eſtinſe con la morte il deſiderio di patire; che oltre le ferite riceuute nel ſuo corpo, prima che rendeſſe lo ſpirito al Padre, vuolle ancora, che foſſe aperto con vna Lancia il coſtato del ſuo cadauere, per ſcoprirci l'amantiſſimo ſuo cuore, e verſare a noſtro prò quanto vi reſtaua di Sangue. Se noi applicaſsimo attentamente l'vdito interiore alle labbra di quelle piaghe ſacrate, intenderemmo forſe il loro linguaggio, come già l'inteſe Santa Metilde. Meditando queſta il Miſtero dell'

Incarnatione, ſe le preſentò auanti il Redentore, e l'inuitò a riposare ſopra i ſuoi piedi, dalle ferite de quali ſentì ella, che vſciua vn'alto grido, come di chi affretta al corſo, con quelle parole: *Curre, curre*. Chiedendo la Santa, che voce foſſe quella; Sappi figlia (le diſſe il Signore,) che queſta voce ſino dal primo inſtante della mia concettione non ceſsò mai di replicarmi l'amore dell' huomo, affrettandomi a compire, patendo, e morendo per lui, l'opra della Redentione. Ah, ſe aſcoltaſte Fedeli, ciò che vi dicono le piaghe del Crocifiſſo, vdireſte le ſteſſe voci d'amore, che chiamano corriſ-

risſpondenza , e v' inuitano à ſeguire prontamente il patiente Giesù per il ſentiero ſpinoſo delle tribolationi ; nè doureſte già eſſere neghittoſi in ſeguirlo , poiche egli vi andò auanti con sì ammirabile eſempio d' inuitta Patienza . *Paſſus eſt pro nobis , vobis relinquens exemplum , vt ſequamini veſtigia eius.* S. Petr. ep. p.

Ponderationi da farsi sopra la Gloria del Crocifisso.

CAPO VIII.

LA diuotione più accetta al Figlio di Dio, e più profitteuole all'Anime nostre, è la memoria della sua Pasione. Ogni occhiata diuota al trafitto Signore è da lui corrisposta con vno sguardo amoroso, come riuelò egli stesso a Santa Geltrude. Nel che vedete, quanto è grande il nostro vantaggio; perche vibrano quelle Diuine pupille ne cuori, che pietosamente rimirano, lumi di Gratia, e ardori di Carità; e douunque si

ſi volgono quegli occhi benigni, traggono ſeco l'orecchie attente alle preghiere de giuſti. * *Oculi Domini ſuper iuſtos, & aures eius in preces eorum*. E giuſti ſon quelli, che ſi moſtrano grati al Redentore con la diuota rimembranza de ſuoi dolori. Mà ſe ſono sì efficaci i ſuoi ſguardi, non ſiano i voſtri otioſi, nel rimirare la Gloria del Crociſiſſo, che quiui ſi rappreſenta, fermandoui ſolo in riſguardare le Figure, douendo anzi fiſſarui la mente in meditare i miſteri Figurati.

Oſſeruate dunque, che il primo, e principale oggetto, che quì viene auanti a voſtri

* *Pſalm.* 33.

occhi, è il Figlio di Dio confitto s'vn patibolo, coronato di ſpine, e piagato. Scorgerete attorno a lui le Virtù, praticate ſingolarmente nella ſua Paſſione, e di ſopra la Gloria. Si che douete intendere, che la Croce è la ſcala del Cielo, e le Virtù ſono i gradi, per cui ſi ſale, imitandola Carità, l'Humiltà, l'Vbbidienza, e Patienza del Saluatore. Gran ſentenza è quella dell' Euangelio: * *Oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in Gloriam ſuam*. Biſognò, che Chriſto patiſſe, e così entraſſe nella ſua Gloria. Eccoui la guida ſicura, eccoui il retto ſentiero, per incaminarui

* *S. Luc.* 24.

narui a quell'eterna beatitudine. *Hæc est via.*

Riflettete, che se bene l'Eterno Padre nell'opera della nostra Redentione vuolle mostrare le finezze della sua Misericordia, vuolle però ancora che restasse soddisfatta la sua rettissima Giustitia; e perciò non perdonò al suo proprio Figlio, che prese sopra di se il debito delle nostre colpe. **Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* Hor se Dio non perdonò al suo Vnigenito innocente, perche si addossò i peccati altrui, perdonerà egli a i schiaui ribelli, e contumaci, che abusan-

Ad Rom. cap. 8.

ſandoſi della Miſericordia
prouocano continuamente
con le ſue replicate iniquità la
Diuina Giuſtitia?

Mirate hora in quella Reggia ſourana i ſtromenti doloroſi della Paſſione di Chriſto, portati con gran feſta da gli Angeli; ſiche non ſolo ſono venerati, come ſacroſante Reliquie in Terra, mà eſaltati, come glorioſi trofei di Vittoria nel Cielo. Anzi volendo colà ſalire il Redentore dalla ſommità del Monte Oliueto, vi laſciò impreſſe l'orme de ſuoi piedi piagati, come ſe vi haueſſe ſtampato vn' indelebile Inſcrittione, per auuiſare tutta la poſterità de ſuoi ſeguaci, ch' egli haueua

fatto

fatto passaggio dal Patibolo alla Gloria; laonde S. Ambrogio fece vn giustissimo Elogio alla Croce, chiamandola Carro del Trionfatore, e Patibolo Trionfale, *Currum Triumphatoris, & Triumphale Patibulum.*

Hauete quì dunque motiui per consolarui nelle vostre tribolationi, Anime buone, che participate in questa vita la Passione di Christo, sperando, che patendo con lui, regnerete seco nella Patria Celeste, e tanto vi promette l'Apostolo. *Si sustinebimus, & conregnabimus.* Ad Timotheum 2.

Finalmente assicurateui, che vn pietoso affetto verso il Cro-

Crocifiſſo può meritarui vna larga ricompenſa di benedittione; come già fù veduta vna ſua Imagine ſtaccare il braccio deſtro dalla Croce, e benedire la Santa Principeſſa Eduige, mentre feruoroſamente orando la rimiraua. Così benedica egli i ſuoi diuoti, così benedica l'Anime voſtre, e le riempia della ſua ſantiſſima Gratia, come da lui vi prego: *Gratia Domini noſtri Ieſu Chriſti cum Spiritu veſtro. Amen.*

INDICE
DE' CAPI.

te

IL FINE.